

## **RUSSI E POLACCHI. LA RINASCITA DEL NAZIONALISMO RUSSO**

Martedì 1 settembre 2009, per commemorare il settantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale, si sono riuniti a Gdansk (Danzica), nel nord della Polonia, una ventina di capi di governo europei o di loro rappresentanti. La scelta di Danzica nasceva dal fatto che la guerra cominciò per l'appunto con le cannonate tedesche sugli edifici di questa città. Danzica, città ferita e martoriata, divenne così un simbolo. Sarebbe tornata a esserlo, quasi cinque decenni dopo, quando si svolsero qui le grandi manifestazioni operaie di Solidarnosc, che svolsero un ruolo fondamentale nell'erosione e nel successivo crollo dell'impero sovietico.

Il 1 settembre, sotto gli occhi di tutti erano soprattutto la cancelliera tedesca Angela Merkel, il premier sovietico Vladimir Putin e il presidente polacco Lech Kaczynski (che sarebbe morto di lì a poco in un incidente aereo). Si attendeva con ansia di conoscere il contenuto dei loro discorsi. La cancelliera tedesca ha parlato in maniera commovente e coraggiosa delle «sofferenze incommensurabili» che la Germania ha inflitto per anni a numerosi popoli. Kaczynski ha riconosciuto alcuni errori compiuti anche dal proprio governo, ma ha ricordato quanto i polacchi e soprattutto gli ebrei (polacchi e no) siano stati le principali vittime incolpevoli della guerra. Ha insistito anche, il presidente polacco, sulla necessità di chiarire uno degli episodi più oscuri della seconda guerra mondiale, e cioè l'uccisione a Katyn di migliaia di ufficiali polacchi da parte della polizia politica sovietica (il massacro venne invece attribuito per molti anni e fino a poco tempo fa ai nazisti). Putin ha riconosciuto la responsabilità russa rispetto a Katyn, e ha criticato il patto tedesco-sovietico del 1939, che aprì la strada all'invasione tedesca (ma anche sovietica) e alla ennesima divisione della Polonia. Putin ha però minimizzato la responsabilità di quel patto, e più in generale di Stalin, rispetto alle origini della seconda guerra mondiale, allargando la sua critica al comportamento di tutti i paesi europei. E ancora, ha ricordato i più di 20 milioni di russi morti nella guerra e l'apporto del suo paese alla «grande guerra patriottica» contro i nazisti.

Putin ha così confermato ancora una volta la rinascita del nazionalismo grande-russo, che si sviluppa malgrado le forti difficoltà economiche e sociali interne (ma approfittando al massimo delle risorse in petrolio e metano). Un nazionalismo che non rifugge da toni aggressivi e violenti, sia nei rapporti con i paesi occidentali, sia soprattutto con alcuni di quelli resisi indipendenti con la fine dell'Unione Sovietica. L'esempio più significativo resta quello della Georgia, perennemente sottoposta alla minaccia armata di una Russia che favorisce in tutti i modi i tentativi di smembramento del paese. Lo fa, in particolare, appoggiando i secessionismi dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud, mentre nei confronti delle repubbliche caucasiche (come la Cecenia) e delle loro analoghe rivendicazioni di autonomia il governo russo ha applicato invece una violenza inaudita, che ha portato per reazione a una crescente diffusione delle scelte terroriste islamiste.